

# L'ISOLA



**“Nessuna isola erge sull’orizzonte della nostra civiltà una fronte più radiosa della Sicilia. Essa punta verso tre continenti e ne sintetizza le caratteristiche. Tre volte, nel corso dei secoli, fu il più fulgido centro del mondo mediterraneo”. [ Roger Peyrefitte ]**

Bimestrale ( sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XV - n° 5 - Novembre/Dicembre 2013  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40/ bte 5 (B) 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



CASTELLO DI SAN MARCO - CALATABIANO— RIVIERA DI TAORMINA (CATANIA)

- ⇒ **AUGURI SICILIANI** - (pag. 3)
- ⇒ **La verità sul New York Times: Crocetta e la Sicilia ridicolizzati** - (pag. 4)
- ⇒ **Radici storiche dell’Autonomia siciliana - Dal regno indipendente al vicereame confederato** (pagg. 5 & 6)
- ⇒ **La Sicilia bella, povera, umiliata e tradita. E Malta, rinata...** - (pagg. 7 & 8)
- ⇒ **Sicilia, la magia del fiume Ciane** - (pag. 11)
- ⇒ **Reddito di cittadinanza per tutti** - (pag. 9)
- ⇒ **LA LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI, IL PD NON PUÒ FARLA** - (pag. 9)
- ⇒ **Italiani all’estero e caso Di Biagio, i patronati sono comunque colpevoli** - (pagg. 16 & 17)
- ⇒ **IL SUD ITALIA È IL PIÙ GRANDE MUSEO A CIELO APERTO CHE ESISTA IN EUROPA** - (pag. 18)
- ⇒ **STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA: LA CUMPARANZA** - (pag. 19)
- ⇒ **STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA: LI COSÌ DI NATALI** - (pag. 20)
- ⇒ **Natali e Capurannu con le ricette di TANO** - (pag. 21)



# TEGELS - CARRELAGES

# SALVATORE

## SANITAIR - SANITAIRES

## PROMOTIONS - PROMOTIONS - PROMOTIONS

La beauté du bois et la force de la céramique



Le charme de la pierre naturelle et la facilité de la céramique



L'élégance des traditions au goût du jour



Pierres de façade et décoration



Un grand choix parmi les plus grandes marques - Encore plus de promotions dans nos showrooms

CATALOGUE  
2013



CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GENESE  
TEL : 02/380.82.87

Ouvert le dimanche à Vilvoorde de 10H à 17H  
[www.salvacarro.be](http://www.salvacarro.be)

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70



# AUGURI SICILIANI

di Eugenio Preta



**C**i si avvia alla conclusione di un anno la cui valutazione resta nelle coscienze di ognuno.

Abbiamo viaggiato per l'Europa, abbiamo incontrato tanti Siciliani a cui abbiamo cercato di ricordare la Madre Terra. Quel luogo geografico da cui siamo partiti e che, con la nostra opera quotidiana, ci affanniamo a tenere nel cuore e nella mente.

Tanti ci hanno cercato ed hanno capito il messaggio, molti si dimostrano invece disinteressati, quasi avessero trovato surrogati di identità nelle lontane terre in cui il destino ha scritto loro l'esistere. Seguono le chimere delle televisioni, si adeguano ad una società contemporanea livellata sul talk-show, sull'indovinello a scelta multipla, sull'omogeneizzazione del gusto e del sentire.

Non hanno più legami con la nostra Isola, parlano ormai una lingua straniera, nemmeno la propria lingua d'origine riporta il calore di quel sole lontano. E chi dovrebbe fare qualcosa per svegliarci dal torpore approfitta soltanto di gite fuori porta, di missioni nei luoghi d'Europa, per allontanare il Siciliano dal desiderio di ricattare la sua Isola, di conoscere quei luoghi e quelle vicende e di tornare, anche sporadicamente, a casa.

Siamo convinti che chi ha avuto il coraggio di partire debba essere aiutato a conservare la

memoria e non a cancellarla quasi come rivalsa, come catarsi.

- ◆ Chiediamo a gran voce l'applicazione di quello Statuto di Autonomia che può ancora consentire il decollo dell' economia e dello sviluppo siciliano;
- ◆ chiediamo una classe politica che operi nell'interesse della Sicilia;
- ◆ chiediamo di avvicinare i siciliani sparsi nel mondo;
- ◆ chiediamo il voto attivo e passivo degli emigrati siciliani per l'elezione dell'Assemblea Regionale;
- ◆ chiediamo misure economiche che favoriscano i ritorni;
- ◆ chiediamo una pensione per le donne siciliane emigrate che si sono occupate soltanto della loro famiglia;
- ◆ chiediamo politiche sociali per i rientri;
- ◆ chiediamo case di riposo per i nostri emigrati anziani;
- ◆ chiediamo edilizia comunale per gli emigrati...

**Da parte nostra, di tutti i membri del Cda, dei nostri iscritti e simpatizzanti, l'augurio di un Nuovo Anno che porti a tutti e in particolar modo ai Siciliani "al di qua e al di là del Faro" salute, affetto, benessere e tanta felicità.**

**Eugenio Preta**

**“L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto... La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita... io ci sono nato!**

**BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO**



The  
New York  
Times

## La verità sul New York Times: Crocetta e la Sicilia ridicolizzati

**D**ovremmo recitare in tanti il “mea culpa in vigilando”. Ricordate il reportage del New York Times dedicato al presidente della Regione siciliana? È stato riferito dai media italiani, e siciliani in particolare, come un trionfale ingresso della Sicilia nel mondo americano. Una promozione sul campo. Lo sdoganamento dell'Isola dai becchi stereotipi creati da Hollywood per fare soldi. Quasi che le major si fossero sdebitate attraverso il più prestigioso foglio statunitense, dopo avere regalato al mondo a piene mani siciliani mafiosi, ignoranti, poveracci. Ebbene, è tutto falso. Nessuno aveva letto le nove pagine del reportage del New York Times. Incredibile, ma vero. A cominciare dalle agenzie di stampa, che hanno diffuso le sintesi più gettonate. Se fosse il contrario, se avessero letto e tradotto, vuol dire che avrebbero scientemente imbrogliato le carte.

Ci siamo fidati stupidamente o abbiamo scelto di credere il falso, partecipando al grande imbroglio, perché così ci conveniva? Il danno, comunque, è fatto. Si può solo mitigarne gli effetti a casa nostra. I lettori del New York Times, che rappresentano la parte colta dei cittadini statunitensi, hanno appreso e “digerito” l'insulso reportage. Che condanna la nostra leggerezza e superficialità oltre misura.

Le cose stanno così: Marco Di Martino, il reporter del NYT, è stato per sei giorni accanto al presidente della Regione Siciliana. Poi ha battuto sui tasti episodi, suggestioni, pensieri che ridicolizzano la Sicilia ed il suo presidente, il più delle volte a sproposito, in modo prevenuto e sprezzante. Il contenuto del reportage suscita molte domande, alcune inquietanti, sulle ragioni che hanno suggerito al New York Times di realizzare le nove pagine. Seppure con grave ritardo, è tempo di far sapere che cosa contengono. Proviamo a sintetizzare. L'articolo non offre all'upper-middle class americana informazioni sullo sviluppo economico e finanziario della Sicilia. Né informa delle sue bellezze naturali, i reperti storici ed artistici e l'eccellente cucina, dei costumi, tradizioni. Non una parola sulla cultura siciliana, la sua storia, e la sua civiltà antica. Marco Di Martino “danza” attorno alla figura del governatore. La Sicilia come “sistema Regione” è praticamente assente se si esclude la lista di “professional beggars” e questuanti che il presidente incontra sistematicamente ogni giorno. Una folla di poveracci che chiedono risposte ai loro bisogni e una soluzione delle loro vertenze.

Un popolo di questuanti che può contare sulla solidarietà di tutori dell'ordine, che si comporterebbero, secondo il reporter, come poliziotti di una Repubblica delle banane. Infatti, chi conosce il mondo americano, come lo scrivente, comprende quanto sia grave il parere espresso dal giornalista: “La polizia conosce i manifestanti per nome, – scrive il giornalista – hanno condiviso sigarette nei momenti di calma per poi, nei momenti di tensione, indossare i paramenti antisommossa”. Proprio così. Il cuore del reportage è riservato esclusivamente al presidente della

**Rosario Crocetta:  
"In Sicilia stipendi  
dei politici dimezzati  
entro tre mesi  
o tutti a casa"**

**Era il 31 Ottobre 2012**



“Questo “signore” con la scusa di essere perseguitato dalla mafia, da buon professionista dell'antimafia, è diventato **sindaco, deputato europeo**...ed infine presidente dello **Stato regionale di Sicilia** (Regione siciliana) con il 13,28 % dei suffragi reali dei siciliani con 4 liste, dimenticandosi però di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale.”

Regione, Rosario Crocetta. Nella forma di “racconto – verità” offre del presidente una immagine “schizofrenica”. L'articolo si apre infatti con Crocetta che “fuma due o tre pacchetti di sigarette al giorno, accendendole senza portarle alle labbra, spesso guardando ai tre cellulari che ha disposto davanti a sé”. Il reporter accredita l'immagine di una persona che trova conforto nella sigaretta, fumata compulsivamente, condizionata dalle sollecitazioni provenienti dai suoi tre cellulari che squillano in continuazione e gli impediscono di pensare prima che di agire.

Il reporter, addirittura giudica il presidente un “maleducato” perché “spesso nel bel mezzo di una conversazione risponde al cellulare o legge i messaggi senza scusarsi”. Lo qualifica anche uno sciatto disordinato: “Quando sono arrivato nella sua stanza c'erano cumuli di vestiti ovunque, una tavola con alcune creme di bellezza...”. Il presidente della Regione non dedica tempo alla lettura ed all'esame di delicati e voluminosi dossier sulla politica siciliana. È un curioso individuo che dedica invece le prime ore del mattino alla visione di Disney Junior

e, in particolare, Peppa Pig.

Che idea si siano fatti gli americani di Crocetta è facile intuirlo. Il reportage affronta con sciattezza temi delicati come quelli relativi alla religione, al comunismo e alla omosessualità, banalizzandoli e coinvolgendo indirettamente, in tale sciattezza, lo stesso presidente. Nelle nove pagine non c'è nulla della Sicilia, ma tanto di un presidente sui generis. Sei giorni sono tanti. Possibile che il reporter del NYT abbia dimenticato che l'Isola

ospita la più grande base militare Usa nel Mediterraneo, Sigonella? E il sistema satellitare di Niscemi, il Muos, motivo di preoccupazione e proteste dei siciliani? Possibile che il ruolo della Sicilia come Hub del Mediterraneo e degli Americani come “guardiani del globo”, non sia stato nemmeno sfiorato in sei giorni di intensa frequentazione?

L'Isola è divenuta indispensabile per gli americani in questa precisa fase storica. È nel Mediterraneo e nel Medio Oriente che si giocano le partite più

importanti. Il ruolo strategico che ha la Sicilia per gli Usa avrebbe dovuto sollecitare ben altro interesse, che le creme di bellezza e i cartoni animati mattutini. Avere un presidente alla Mintoff, il premier maltese degli anni Settanta, molto esigente e risoluto, avrebbe seriamente preoccupato gli americani. Ma averne uno alla Crocetta, nella versione di Marco De Martino, è di grande conforto. Gli americani possono dormire, insomma, su quattro guanciali. La Sicilia è quella del filone mafioso, dal Padrino alla saga dei Soprano. E i commerci, le imprese, le banche, il tenore di vita, i costumi, le intelligenze, le eccellenze dell'Isola? Niente. Al New York Times questi temi non interessano affatto perché in fondo, caro presidente Crocetta, chi comanda a casa nostra sono loro e solo loro, gli americani con il sostegno della stampa qualificata. E così sia.

“Gli americani possono dormire, insomma, su quattro guanciali. La Sicilia è quella del filone mafioso, dal Padrino alla saga dei Soprano. E i commerci, le imprese, le banche, il tenore di vita, i costumi, le intelligenze, le eccellenze dell'Isola? Niente. Al New York Times questi temi non interessano affatto perché in fondo, caro presidente Crocetta, chi comanda a casa nostra sono loro e solo loro, gli americani con il sostegno della stampa qualificata. E così sia.”

Enzo Coniglio



## Radici storiche dell'Autonomia siciliana

7

# Dal regno indipendente al vicereame confederato

di Massimo Costa

**S** spesso si minimizza la lotta secolare per l'indipendenza della Sicilia del XIV secolo adducendo come prova del suo relativo insuccesso l'anarchia baronale che ne segnò l'ultima fase. E non vi è dubbio che le continue guerre esterne ed interne debilitarono progressivamente tanto lo Stato siciliano quanto lo stesso spirito nazionale che aveva segnato l'inizio della Rivoluzione del Vespro.

Ma, obiettivamente, vanno distinti gli aspetti congiunturali, anche molto severi, dai fatti strutturali.

Non c'è paese d'Europa, infatti, che non abbia conosciuto i suoi decenni di guerre civili e disordini senza che questo, sulle lunghe distanze, abbia mai menomato l'unità sostanziale così fu nell'Inghilterra della Guerra delle Due Rose o nella Francia delle Guerre di religione, e così via.

Perché mai la cruda contesa tra "Latini e Catalani" dovrebbe essere poi così tanto diversa nei suoi aspetti congiunturali?

Poi va ricordato che le "forme" furono sempre rispettate. I Chiaramonte, ad esempio, nei rapporti esterni si compattavano con gli altri signori per dar vita ad una politica estera comune della Sicilia. Fu la Sicilia, nel suo complesso, a contrarre la pace del 1372.

Furono nella qualità di Grandi Ammiragli del Regno, e non di signori feudali, che i Chiaramonte assaltarono di nuovo la Tunisia e le sue isole prospicienti. E nelle città demaniali, come Palermo, i signori "influenzavano" la nomina dei Pretori, formalmente sempre nel nome del re, e sempre nel nome del re, i signori introitavano indebitamente le gabelle regie. Le monete furono coniate sempre nel nome del re (con qualche significativa eccezione sui "piccioli"), e così via.

Il Regno intero, e non solo la decimata casa regnante, fu in fondo schiantato dalla Peste Nera dalla seconda metà del Trecento, ma lo fu – a ben vedere – l'Europa intera. Nel complesso la macchina resse, sia sotto la minore età di Federico IV, sia persino sotto i "Quattro Vicari", i due periodi più critici per il potere centrale, soprattutto per la fermissima volontà del partito legitimista degli Alagona di Catania.

Ma anche se, per avventura, avesse dovuto collassare del tutto, come era nei disegni neanche tanto segreti dei Chiaramonte di Palermo e Modica, le "signorie" che ne stavano per nascere non erano poi molto diverse da quelle che, nel Nord, avevano fatto collassare l'autorità del Regno d'Italia. Non appare lecito accettare la dicotomia storiografica razzista secondo cui i Torriani o i Visconti di Milano, i Medici di Firenze, o gli Scaligeri di Verona, sarebbero "illuminati signori", mentre i Chiaramonte di Palermo o i Ventimiglia di Geraci o i Peralta di Sciacca sarebbero "barbari baroni". E perché mai? Pare anzi che, sotto i "Quattro Vicari", la Sicilia, finalmente pacificata, abbia conosciuto finalmente un periodo di relativa prosperità economica e sociale. Ma in ogni caso il collasso non ci fu, e non solo perché gli Alagona ne avevano timore (in fondo l'esito finale poteva essere che i Chiaramonte si sarebbero proclamati loro "Re di Sicilia"), ma anche perché il Comune/Repubblica marinara di Messina fu sempre geloso della propria



Martino I°



Maria di Sicilia



Martino II°

autonomia, più sicura all'ombra di un debole "Regno di Sicilia" che non sotto la sferza diretta di un potente Signore.

Ad ogni modo nel 1392 l'autorità regia fu rapidamente restaurata dall'aragonese Martino Duca di Montblanc che assicurò la Corona al figlio Martino I il Giovane e alla nuora Maria, figlia legittima di Federico IV.

Sappiamo bene che quella del 1392 fu nella sostanza una spedizione di predoni catalani, rivestita da legittima restaurazione regia; sappiamo bene che i Siciliani, facendo impiccare allo Steri l'ultimo Chiaramonte, preferirono un re che veniva da lontano ad una dinastia autenticamente siciliana. E non consideriamo quella una bella pagina di storia. Ma è anche vero che, ad ogni modo, il Regno di Sicilia in quel modo, in qualche modo, trovava intanto unità, indipendenza e forza.

I fatti successivi avrebbero però sottratto ai Siciliani, almeno in parte, quelle conquiste così tanto sofferte.

Si iniziò nel 1396 quando il Re d'Aragona Enrico il Cacciatore morì senza essere riuscito a lasciare eredi. Il fratello, Martino il Vecchio, che aveva pensato di aver trovato solo un "piccolo" regno per il figlio, si andò invece a insediare a Barcellona, ponendo le basi per la successiva perdita d'indipendenza della Sicilia, giacché ormai in tal modo non c'erano più due,

ma una sola casa regnante tra Sicilia e Aragona.

E la casa Regnante siculo-aragonese sembrava segnata da una vera maledizione. Già molti anni prima il piccolo "Federico V" era morto misteriosamente da bambino mentre giocava con un pugnale. La sorella Maria lasciava questo mondo nel 1402 senza essere riuscita a dare a Martino un erede.

A Martino il Giovane, ultimo re "proprio" di Sicilia, sarebbe toccato nel 1409, durante una guerra di conquista in Sardegna, avendo lasciato il governo della Sicilia alla "Vicaria" Bianca di Navarra, sua seconda moglie. La Sicilia ad interim andava in unione personale con l'Aragona nelle mani del vecchio Martino (II per noi) che moriva anche lui nel 1410, senza essere riuscito neanche lui a lasciare un erede e senza ascoltare le suppliche degli emissari che volevano almeno riconosciuta l'indipendenza della Sicilia nelle mani di Federico di Luna, figlio naturale di Martino il Giovane.

Il primo grande strappo istituzionale avvenne due anni dopo, nel 1412.

Fino ad allora ed oltre fu sempre la Regina Bianca a garantire il governo della Sicilia, questa coraggiosa donna che da allora detiene il primato del governo autonomo di durata più lunga che la Sicilia abbia mai avuto negli ultimi 600 anni. Nel 1412, incurante dell'indipendenza della Sicilia, Ferdinando I d'Aragona, si proclamò "anche" Re di Sicilia senza acclamazione del Parlamento. E il guaio fu che, nonostante l'opposizione del partito "indipendentista", i baroni che temevano il potere centrale della regina, alla spicciolata, a uno a uno, andavano prestando giurando fedeltà al nuovo re, sinché alla Regina, tuttavia confermata nel proprio ruolo di Vicaria, non restò che accettare il fatto compiuto.





⇒ ⇒⇒ Ferdinando I Trastàmara non regnò mai direttamente sulla Sicilia. Sino al 1415 si limitò a fare pressing sulla Regina Bianca, inviando "accanto" a lei un collegio di "vicegerenti" che a poco a poco ne svuotassero le funzioni. Nel 1415 questa fu richiamata in Spagna da vicende dinastiche che riguardavano la sua Navarra e finalmente re Ferdinando poté mandare come Vicario il figlio cadetto Giovanni (futuro marito della stessa Bianca e futuro re di Sicilia e d'Aragona). La Sicilia andava scivolando lentamente, quasi senza accorgersene, da Regno indipendente a Viceregno. Poco dopo, nel 1416, Ferdinando morì lasciando Alfonso il Magnanimo come re.

Il vero viceregno, a ben vedere, non era quello di questi Vicari, principi regnanti con gli stessi poteri del Re, né si può datare durante l'epoca alfonsina, ma solo alla sua morte, nel 1458.

Il Regno di Alfonso, infatti, fu un'epoca unica in cui le diverse corone furono gestite in pratica tutte direttamente dallo stesso re.

Alfonso – com'è noto – intendeva conquistare il Regno di Napoli, ancora sotto la dinastia angioina. Per far questo il re si traferì in Sicilia, che fu per anni sede della monarchia, e da qui ottenne il suo principale risultato di politica estera, ponendo infine Napoli come sede della Corona. Su questo periodo due sono i temi istituzionali che più ci interessano: l'istituto del viceregno, che con lui, comincia a prendere forma, e i rapporti tra la Sicilia e il Regno di Napoli.

Sul primo punto v'è da dire che l'istituto è ancora temporaneo e incerto.

Vero è che quando nel 1416 Alfonso sollevò il fratello dal Vicariato, sapendo delle pressioni siciliane perché questi facesse come Federico III più di cento anni prima e si dichiarasse indipendente, nominò in Cardona e Ram i primi due Vicerè che, in quanto semplici funzionari del Re, non potevano avere tali tentazioni. Ma i poteri dei vicerè alfonsini non erano ancora pieni. Il re curò a lungo e personalmente gli affari del Regno; a mio avviso Alfonso fu l'ultimo vero Re di Sicilia per la cura che diede allo stato.

L'ufficio viceregno poi spesso era collegiale, aperto anche ai siciliani, a differenza di come sarebbe stato in futuro, e neanche continuativo. Massimo fu anche il rispetto di Alfonso per le Costituzioni e Capitoli del Regno.

Sul secondo punto v'è da dire che dapprima Alfonso cercò la via diplomatica attraverso l'adozione da parte della Regina Giovanna II di Napoli.

Fallito questo tentativo, il Regno di Sicilia "al di qua del Faro" fu preso con la forza. È errato, tuttavia, vedere questa conquista come una semplice sottomissione del "Napoletano" alla Sicilia. Il Regno di Napoli ebbe da parte di Alfonso un'attenzione ancora maggiore di quella che ebbe la Sicilia. Il Regno di Napoli mantenne individualità e titolo formale (di

"Sicilia" ricorderanno i lettori), mantenne persino le Isole Eolie, e fu sede della Corona.

Ma anche i Siciliani furono in qualche modo gratificati. A quei tempi solo per il Regno di Napoli la nostra corona era ancora formalmente "di Trinacria". Da questo momento in poi anche per i Napoletani il titolo di Re di Sicilia, per la Sicilia "al di là del Faro" o propriamente detta, doveva considerarsi legittimo. Fu questa l'ultima conquista postuma della Guerra del Vespro. Per risolvere il problema dell'omonimia che ne derivava tra i due regni Alfonso conì il celebre titolo di "Rex Utriusque Siciliae", che non vuol dire certo "Re del Regno delle Due Sicilie", che mai era esistito sino ad allora e che non lo sarebbe ancora per secoli, ma "Re di entrambi i Regni di Sicilia" che infatti rimasero separati sotto ogni profilo, persino nel testamento regio.

In questo, infatti, i possedimenti dinastici aragonesi venivano lasciati all'unico erede legittimo, il fratello Giovanni, mentre il Regno di Napoli, sua pupilla, veniva lasciato al figlio naturale.

Ma questa successione, se da un lato segna ancora una volta l'inequivocabile autonomia politica del Regno di Sicilia, dall'altro sarebbe stata l'occasione per un altro gravissimo strappo alla Costituzione del Vespro.

Re Giovanni, infatti, successo ad Alfonso nel 1458, pochi mesi dopo nella Dieta di Praga, proclamò la "perpetua unione" (e quindi la semi-indipendenza) della Corona di Sicilia con quella di Aragona come sino ad allora era stato solo per la Sardegna. Era ufficialmente l'entrata della Sicilia nella Confederazione catalano-aragonesa; questa è veramente la data che segna la perdita della piena indipendenza della Sicilia, mentre sino ad allora si può correttamente parlare di semplice "unione personale" della Sicilia con questo o quel regno.

Giovanni istituiva il "Vicerè proprietario", con i pieni poteri, e quindi disinteressandosi dei fatti interni al Regno, e da allora in poi questo sarebbe stato iberico e giamaiciliano, segno anche questo di una degradazione di rapporti tra Sicilia e Spagna.

Ma – conoscendo bene i siciliani di cui era stato governatore – Giovanni rafforza anche l'autonomia interna del regno: le prammatiche viceregne sono subalterne alla volontà del Parlamento, il ruolo del Parlamento è rafforzato, l'indipendenza interna dell'ordinamento giuridico siciliano è totale.

Il Regno di Sicilia confederato subirà da allora pochissime trasformazioni costituzionali nei secoli a venire e, praticamente, nella stessa condizione, esso arriverà all'Età contemporanea.

**E fu proprio questo "patto scellerato" del 1459 tra un re lontano e i notabili e baroni vicini, che avrebbe segnato la storia della Sicilia moderna e contemporanea e mortificato i coraggiosi slanci popolari e identitari del secolo precedente. Ma di questo dovremo parlare la prossima volta. (Fine)**

**Massimo Costa**



**Federico III°**

## LO SAPEVATE CHE...

**N**el dicembre 1844 l'imperatore russo Nicola I, condusse sua moglie Alessandrina Feodorowna in Sicilia perché il suo stato di salute traesse dal clima un benefico giovamento. Il felice esito del viaggio, condusse, il 7 dicembre di quell'anno, la famiglia imperiale in visita a Napoli, dove si trattennero a Palazzo Reale. Al suo ritorno in Russia, lo zar fece inviare come dono a Ferdinando II di Borbone, le due monumentali sculture equestri conosciute come i "Cavalli russi", nel 1846. I palafrenieri furono eseguiti dallo scultore russo Pjotr Klodt Von Jurgensburg e, giunti a Napoli, vennero posti inizialmente sui cancelli di ingresso ai giardini reali, da via San Carlo, per poi essere spostati, alla fine dell'Ottocento, nella zona prospiciente il Castel Nuovo. Identiche statue equestri si ammirano sul ponte di Brandeburgo e nel Castello Imperiale di Berlino. Il recente restauro è stato completato nel 2002. ■



# La Sicilia bella, povera, umiliata e tradita. E Malta, rinata...

## Malta e la Sicilia, affinità elettive?

Forse. Eletto Presidente della Repubblica nel 1971, il laburista Dom Mintoff sfrattò la Nato dalla sua Isola. Malta ospitava una potente base navale, considerata fino ad allora caposaldo dell'Alleanza atlantica, e trascinava la sua sudditanza nei confronti della Gran Bretagna, Paese del quale era stata una colonia per decenni. Fu un italiano, il generale Birindelli, comandante della Nato, a subire lo smacco.

Malta riceveva due miliardi di sterline all'anno per le basi militari dell'Alleanza atlantica, secondo l'accordo stipulato con i britannici. Dom

Mintoff decise che era un compenso modesto e pretese nove miliardi di sterline. L'Isola era povera di risorse, e c'era bisogno di risorse per far vivere meglio i maltesi.

Fu un trauma per i Paesi del Patto atlantico. Non solo per i soldi, ma per l'atto di insubordinazione, impensabile fino a qualche anno prima. I maltesi non erano nessuno ed erano stati governati dagli inglesi senza mostrare alcuna insofferenza.

Malta si allontanò dalle potenze occidentali e divenne un Paese amico, tra gli altri, della Cina e della Libia di Gheddafi, provocando molte preoccupazioni nelle cancellerie occidentali. Dom Mintoff divenne un nemico dell'Occidente e, a causa della cattiva immagine di Gheddafi, a quel tempo finanziatore del terrorismo internazionale, il compare di un despota "infido" ed ambiguo. Che però aveva verso l'Italia, soprattutto verso la Sicilia, un occhio particolare. Dom Mintoff amava frequentare i politici siciliani, primo fra tutti, Salvatore Lauricella, che nel 1982 era presidente dell'Assemblea regionale e fu accolto a Malta come un Capo di Stato. Anche il Colonnello, al pari di Mintoff, stravedeva per la Sicilia, tanto che nel 1985 inviò una lettera aperta ai siciliani, come prova di "considerazione" e amicizia.

La diplomazia italiana, nella quale qualche siciliano ricopriva ruoli importanti, mantenne i contatti con Dom Mintoff e, attraverso di lui, con il colonnello Gheddafi, fino a persuadere il Colonnello che sarebbe stato meglio "mollare" i gruppi terroristi che insanguinavano il mondo con i loro

attentati, altrimenti il primo a pagare, per mano di quella gente sanguinaria e senza valori, sarebbe stato proprio lui.

Malta tornò in campo occidentale, ottenendo quel che aveva bisogno, le risorse per investire nello sviluppo. Ed oggi l'Isola, membro dell'Ue, vanta una economia sana grazie ai flussi turistici ed alla presenza di investitori occidentali, italiani in testa. Una favola a lieto fine. O quasi.

**La Sicilia ha avuto una sorte ben diversa, nonostante le affinità geografiche. Ospita da sempre, come Malta, basi aeree e militari, ed è l'approdo naturale di gasdotti provenienti da**



**Algeria e Libia, produce risorse energetiche essenziali al Paese, contribuisce in modo determinante alla bilancia commerciale grazie all'exporto di materie prime "lavorate" nell'Isola e svolge una intensa attività di intelligence, seppure indirettamente, a favore delle potenze occidentali e l'Europa.**

**Per mezzo ha ricevuto un appannaggio annuale dallo Stato italiano, come convenuto nell'atto di nascita dell'autonomia speciale. Poi il flusso di risorse si è interrotto, l'Isola è diventata brutta e cattiva, mafiosa e governata, inaffidabile e "dannosa". Una svolta: la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i bisogni prevalenti della "locomotiva" industriale, il ventennio dei governi padani a trazione leghista.**

Lungo questo percorso è diventata l'icona dello spreco e della cattiva amministrazione e grazie a questa pessima fama, è stata abbandonata o quasi al suo destino. Un alibi romano, indubbiamente, con connivenze siciliane marcate, ma non una invenzione.

La cattiva fama è infatti strameritata.

**L'autonomia speciale oggi è poco meno che una barzelletta.** Conta più il Prefetto-commissario dello Stato che il Parlamento regionale, e l'esercizio della discrezionalità amministrativa è ormai ridotto al lumicino a causa della modestia delle risorse.

Ma ci sono le basi militari, navali e aeree, come Malta nel 1971, ci sono i gasdotti, il

Muos, Sigonella, le dorsali sottomarine a fibre ottiche. Dalla Sicilia partono i raid militari Usa, le materie prime della petrolchimica, il metano e il petrolio. Tutto questo ⇔ ⇔

“La Sicilia non è una nazione, come Malta, e non ha mai avuto un uomo di governo come Dom Mintoff, la cui audacia talvolta rasentava l'incoscienza. Possiede risorse naturali e tesori d'arte incommensurabilmente più importanti e numerosi di Malta e non conta nulla, né a Roma né a Bruxelles né a Washington, e subisce di fatto un regime coloniale, perché non può decidere se e quanto farsi pagare le "servitù" che concede agli Usa, la Nato, l'Europa e l'Italia.



## La Sicilia bella, povera, umiliata e tradita. E Malta, rinata...

⇒ ⇒ ⇒ è *countable*, come dicono gli inglesi: un virtuale conto di entrate ed uscite, vedrebbe la regione in forte credito.

**La Sicilia non è una nazione, come Malta, e non ha mai avuto un uomo di governo come Dom Mintoff, la cui audacia talvolta rasentava l'incoscienza.** Possiede risorse naturali e tesori d'arte incommensurabilmente più importanti e numerosi di Malta e non conta nulla, né a Roma né a Bruxelles né a Washington, e subisce di fatto un regime coloniale, perché non può decidere se e quanto farsi pagare le "servitù" che concede agli Usa, la Nato, l'Europa e l'Italia. Non riesce nemmeno a farsi pagare le tasse sui prodotti realizzati nel suo territorio ed ottenere credito dalle banche presenti nell'Isola. Gli istituti di credito considerano la Regione "spazzatura" dal punto di vista dell'affidabilità finanziaria - Unicredit non sconta le fatture della Regione - e rastrellano risorse per disporne negli sportelli del Nord.

Se pensate che tutto questo sia da attribuire solo alla pochezza dei governanti vi sbagliate di grosso. **C'è un problema culturale, grande quanto una casa: i siciliani non sono più capaci di distinguere fra ciò che serve e ciò che non serve, fra valori e banalità, fra uomini diligenti e mascalzoni, persone competenti e idioti.** Hanno smarrito la realtà, trascinati anche da una informazione priva di scrupoli e modesta. La Sicilia è il crocevia delle strategie d'intelligence. Il potere di mezzo mondo utilizza l'Isola.

**Si può decidere di servire, ma con dignità, consapevolmente.**

(fonte: Sicilia informazioni)

## Correva l'anno 2000

**A**lla Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo, alla quale ho partecipato nella qualità di rappresentante del Comites (Comitato degli Italiani all'Estero) di Bruxelles, si è discusso molto del ruolo che le Regioni dovrebbero svolgere nella politica per i connazionali che risiedono all'estero. Anche in questa occasione è emersa l'incapacità dei politicanti siciliani di capire che la loro presenza in questa conferenza sarebbe stata molto importante visto l'elevato numero di delegati di origine siciliana, venuti da tutte le parti del mondo.

Che occasione mancata per questi nani! Avrebbero avuto l'occasione

di incontrare e di parlare con il presidente della Repubblica di Malta **Guido De Marco** di origini siciliane, al quale la nostra associazione, dopo aver reso i più calorosi omaggi e aver offerto una Trinacria d'oro a nome della nostra associazione e del suo presidente **Eugenio Preta**, l'ha ringraziato per aver portato così in alto il nome della Sicilia. Quando si è indirizzato a noi chiamandoci "i miei Siciliani", le lacrime di commozione hanno fatto la loro comparsa da ambo le parti. ■



(Roma, 18 dicembre 2000)

Da sinistra, Sua Eccellenza **Guido De Marco** Presidente della Repubblica di Malta e **Francesco Paolo Catania**

## FORSE NON TUTTI SANNO CHE ...

**"I**l principio di autodeterminazione dei popoli sancisce il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, associarsi a un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico.

Tale principio costituisce una norma di diritto internazionale generale cioè una norma che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Inoltre questo principio rappresenta anche una norma di *ius cogens*, cioè diritto inderogabile (*Significa che esso è un principio supremo ed irrinunciabile del diritto internazionale, per cui non può essere derogato mediante convenzione internazionale*). Come tutto il diritto internazionale, il diritto di autodeterminazione ratificato da leggi interne, per esempio la L.n. 881/1977, esso vale come legge dello Stato che prevale sul diritto interno (Cass.pen. 21-3 1975).

La Corte Suprema Canadese, valutando delle rivendicazioni di indipendenza del Québec rispetto al Canada ha definito attentamente i limiti di tale principio: **DI ESSO SONO AUTORIZZATI AD AVVALERSI Ex colonie, popoli soggetti a dominio militare straniero e GRUPPI SOCIALI LE CUI AUTORITÀ NAZIONALI RIFIUTINO UN EFFETTIVO DIRITTO ALLO SVILUPPO POLITICO, ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE. (Sentenza 385/1996).**

Appare evidente come l'Italia abbia violato la Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, il Patto stipulato con la Sicilia denominato Statuto d'Autonomia della Regione Siciliana e gli obblighi che l'Italia ha contratto aderendo all'Unione Europea.

Appare, altresì, evidente che l'Italia impedisce alla Sicilia il diritto allo sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

In virtù di quanto sopra, nel pieno rispetto del diritto internazionale, il Popolo Siciliano può aspirare al riconoscimento del proprio sacrosanto **DIRITTO ALL'INDIPENDENZA ! ■**

**LA SICILIA AI SICILIANI: « Iddio le stese d'ogni intorno i mari per separarla da tutt'altra terra e difenderla dai suoi nemici. La fece così grande di estensione, temperata di clima, fertile di suolo, da bastare non soltanto alla vita di più milioni di uomini, ma anche ai comodi, al lusso, ad ogni godimento, ad ogni industria, ad ogni commercio. »**

**Antonio Canepa**

## Pupi siciliani patrimonio umanità

### Consegnata targa Unesco a Cuticchio



**L**a targa dell'Unesco che dichiara l'inserimento dell'opera dei pupi tra i Patrimoni orali e immateriali patrimonio mondiale dell'umanità è stata consegnata dal professor Gianni Puglisi, presidente della sezione italiana dell'Unesco, al cantastorie Mimmo Cuticchio e alla responsabile del Museo Internazionale delle Marionette, Janne Vibaek.

Lo ha reso noto lo stesso professor Puglisi, nel corso della conferenza stampa di presentazione della raccolta di fiabe siciliane di Giuseppe Pitrè pubblicata in italiano grazie alla collaborazione tra l'editore Donzelli e la Fondazione Sicilia.

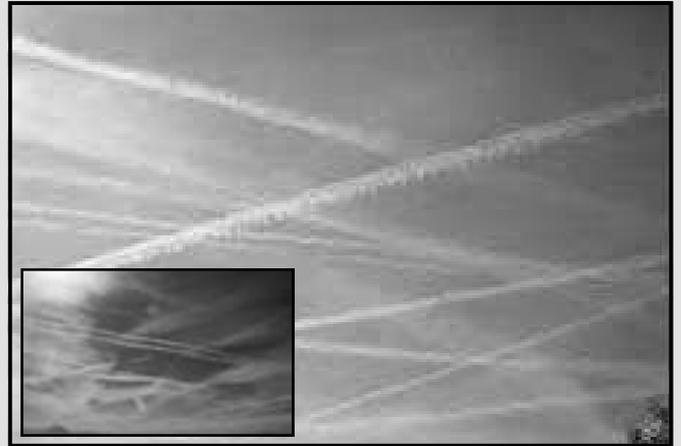
Puglisi, che è anche presidente della Fondazione Sicilia, ha spiegato che la scelta è caduta su Mimmo Cuticchio, presente alla conferenza stampa, uno degli ultimi cuntisti esponente di punta ed erede di una delle famiglie di pupari più note e rappresentative della tradizione siciliana. Il riconoscimento dell'Unesco è stato condiviso anche con il Museo internazionale delle marionette, frutto della passione di un mecenate illuminato come il medico Antonio Pasqualino.

Il Museo ospita infatti una raccolta di pupi, burattini e marionette provenienti da tutto il mondo, unica nel suo genere, realizzata da Pasqualino, oggi scomparso, in collaborazione con la moglie Jeanne Vibaek, una "danese di Sicilia" come l'ha definita il professor Puglisi, studiosa e profonda conoscitrice delle nostre tradizioni popolari. ■ *(fonte: blog sicilia - 28 ottobre 2013)*



## FORSE NON TUTTI SANNO CHE ...

### La Guerra Meteorologica



**Il** primo tentativo di guerra meteorologica fu messo in opera dagli americani, nella seconda guerra mondiale, durante il bombardamento delle città tedesche di Amburgo e Dresda: in seguito agli incendi provocati dalle bombe al fosforo, le intense correnti ascendenti di aria rovente determinarono un fortissimo richiamo di venti dalle zone circostanti che raggiunsero la velocità di 200 km/h causando effetti rovinosi.

Durante il conflitto vietnamita, gli americani con il progetto "Popeye" tentarono con oltre 2500 missioni aeree di inseminare le nubi con ioduro d'argento al fine di incrementare le piogge nelle zone dove passavano i rifornimenti ai vietcong.

Secondo Ohmura, direttore dell'Istituto di ricerca climatologica di Zurigo, la guerra meteorologica potrebbe articolarsi con scenari di volta in volta differenti:

- ⇒ deflagrazioni nella stratosfera di ordigni contenente biossido di carbonio e metano **in grado di produrre una coltre di particelle finissime che riesce ad oscurare il Sole** e ad indurre la morte per congelamento del nemico a terra;
- ⇒ impieghi di armi laser indirizzate sul deserto per surriscaldare l'aria e provocare devastanti tempeste di sabbia;
- ⇒ esplosioni di miscele speciali sotto la superficie del mare per causare un maremoto con onde alte trenta metri in grado di annientare qualsiasi unità navale e porti nemici, per centinaia di chilometri;
- ⇒ armi a microonde per creare un fittissimo pulviscolo e una cortina per mettere fuori uso le apparecchiature radar.

*(Fonte : Osservatorio Meteorologico - Università di Napoli Federico II)*



Un brano fantastico di Platone, quanto mai attuale.

## “ COSI' LA DEMOCRAZIA MUORE: PER ABUSO DI SE STESSA ”

**"Q**uando la città retta a democrazia si ubriaca di libertà confondendola con la licenza, con l'aiuto di cattivi coppieri costretti a comprarsi l'immunità con dosi sempre massicce d'indulgenza verso ogni sorta di illegalità e di soperchieria;

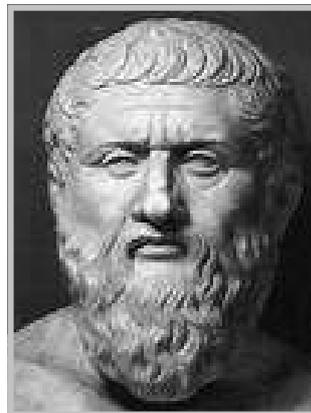
- ⇒ quando questa città si copre di fango accettando di farsi serva di uomini di fango per potere continuare a vivere e ad ingrassare nel fango; quando il padre si abbassa al livello del figlio e si mette, bamboleggiando, a copiarlo perché ha paura del figlio;
- ⇒ quando il figlio si mette alla pari del padre e, lungi da rispettarlo, impara a disprezzarlo per la sua pavidità;
- ⇒ quando il cittadino accetta che, di dovunque venga, chiunque gli capiti in casa, possa acquistarvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e ci è nato;
- ⇒ quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine;

c'è da meravigliarsi che l'arbitrio si estenda a tutto e che dappertutto nasca l'anarchia e penetri nelle dimore private e perfino nelle stalle?

- ⇒ In un ambiente siffatto, in cui il maestro teme ed adula gli scolari e gli scolari non tengono in alcun conto i maestri;
- ⇒ in cui tutto si mescola e si confonde;
- ⇒ in cui chi comanda finge, per comandare sempre di più, di mettersi al servizio di chi è comandato e ne lusinga, per sfruttarli, tutti i vizi;
- ⇒ in cui i rapporti tra gli uni e gli altri sono regolati soltanto dalle reciproche convenienze nelle reciproche tolleranze;
- ⇒ in cui la demagogia dell'uguaglianza rende impraticabile qualsiasi selezione, ed anzi costringe tutti a misurare il passo

delle gambe su chi le ha più corte;

- ⇒ in cui l'unico rimedio contro il favoritismo consiste nella molteplicità e moltiplicazione dei favori;
- ⇒ in cui tutto è concesso a tutti in modo che tutti ne diventino complici;
- ⇒ in un ambiente siffatto, quando raggiunge il culmine dell'anarchia e nessuno è più sicuro di nulla e nessuno è più padrone di qualcosa perché tutti lo sono, anche del suo letto e della sua madia a parità di diritti con lui e i rifiuti si ammonticchiano per le strade perché nessuno può comandare a nessuno di sgombrarli;
- ⇒ in un ambiente siffatto, dico, pensi tu che il cittadino accorrerebbe a difendere la libertà, quella libertà, dal pericolo dell'autoritarismo?



Ecco, secondo me, come nascono le dittature. Esse hanno due madri.

Una è l'oligarchia quando degenera, per le sue lotte interne, in satrapia. L'altra è la democrazia quando, per sete di libertà e per l'inettitudine dei suoi capi, precipita nella corruzione e nella paralisi. Allora la gente si separa da coloro cui fa la colpa di averla condotta a tale disastro e si prepara a rinnegarla prima coi sarcasmi, poi con la violenza che della dittatura è pronuba e levatrice.

Così la democrazia muore: per abuso di se stessa.

**Platone**

(Filosofo greco : Atene, 428 a.C./427 a.C. – Atene, 348 a.C./347 a.C.)

### Se ciascuno di noi potesse meditare e mettere in pratica questo piccolo test... forse il mondo sarebbe migliore.

**N**ell'antica Grecia Socrate aveva una grande reputazione di saggezza. Un giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo, e gli disse: - Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico? - Un momento - rispose Socrate. - Prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci. - I tre setacci? - Ma sì, - continuò Socrate. - Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si vorrebbe dire.



Lo chiamo il test dei tre setacci. Il primo setaccio è la verità. Hai verificato se quello che mi dirai è vero? - No... ne ho solo sentito parlare... - Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col secondo setaccio, quello della bontà. Quello che vuoi dirmi sul mio amico, è qualcosa di buono? - Ah no! Al contrario - Dunque, - continuò Socrate, - vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere.



Forse puoi ancora passare il test, rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E' utile che io sappia cosa mi avrebbe fatto questo amico? - No, davvero. - Allora, - concluse Socrate, - quello che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile; perché volevi dirmelo? Se ciascuno di noi potesse meditare e metter in pratica questo piccolo test... forse il mondo sarebbe migliore.

**Socrate**

(Filosofo greco : 470 a.C - 399 a.C.)

## Sicilia, la magia del fiume Ciane, dove da secoli rivive la poesia di due giovani innamorati

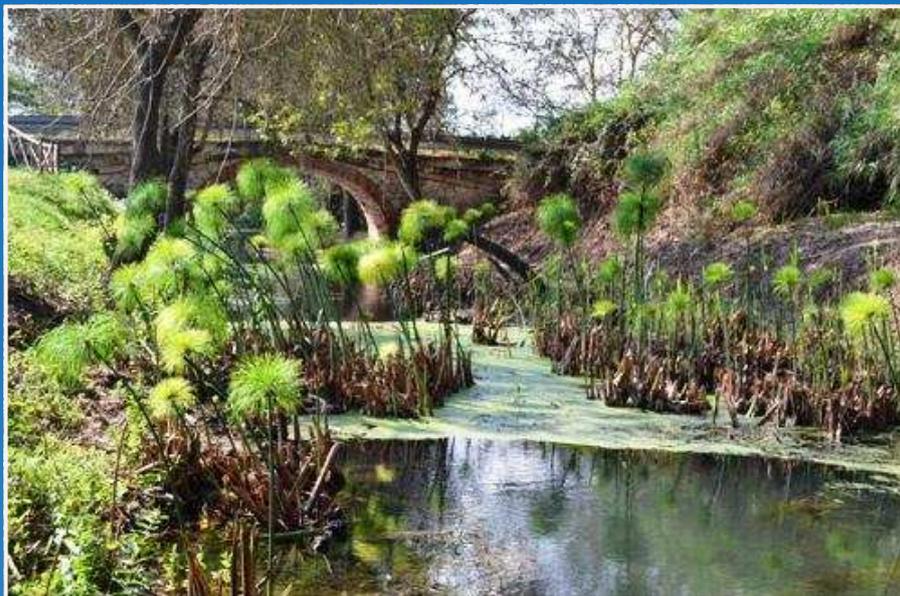
**Là** dove l'Anapo e il Ciane si uniscono scorrendo assieme, saltellano cefali e volano aironi cenerini. È un luogo d'amore e di pace. Se si attraversa la magia della foce del fiume cantato da Ovidio nelle sue "Metamorfosi" si può avere la sensazione di trovarsi in un luogo incantato e incontaminato dove ancora nascono in maniera spontanea migliaia di papiri. Non siamo sul Nilo, ma sul fiume Ciane a Siracusa. E in questo luogo ci si può ancora mettere in ascolto di una storia custodita in fondo alle sue acque, in uno scrigno che conserva la bellezza dell'amore.

C'era una volta una leggiadra fanciulla che amava passeggiare lungo le sponde del fiume, soprattutto là dove i rami dei pioppi si univano ad altri rami e le radici bagnate dall'acqua segnavano tragitti nascosti e alcove per pesci innamorati. Lì la fanciulla bagnava le sue vesti leggere e sognava un tempo, un altro tempo dove poter incontrare un giorno la sua felicità. Non c'era sole, né nuvole, come in un quadro di Manet la fanciulla era dipinta nella sua rosea purezza e incastonata in una natura magica che parlava poiché la giovane aveva orecchie per ascoltarla. Era bella come la perfezione plastica di un'opera di Ingres.

E un giorno passò da quei luoghi colui che in una fiaba che si rispetti si chiama principe, ma probabilmente era un guerriero, un giovane uomo che amava il viaggio e l'avventura. Lui rimase a guardarla di nascosto per ore, mentre la fanciulla disegnava con le sue dita cerchi sull'acqua e il suo pensiero si innalzava malinconico e sognante verso una vita che non conosceva ancora, ma che poteva costruire in maniera del tutto libera dalla contingenza, tra le trame contorte della sua fantasia. Il giovane uomo si avvicinò a lei e all'improvviso fu la tempesta.

Così si dice quando per descrivere il fulmine che colpisce gli innamorati, gli umani non trovano le parole e i poeti si trovano imbarazzati dinanzi alle rime che si allontanano dalla penna non seguendo il gioco dei loro pensieri. Una tempesta che non sapeva placarsi tra le

maglie rigide della razionalità e che in breve tempo avrebbe risucchiato la lucidità dei due giovani protagonisti, sbattendoli senza sosta da una parte all'altra delle rive magiche del fiume Ciane, una pena che l'amore porta in nuce fin dal suo crepuscolo. I giovani si amarono per poche lune, ma con l'intensità di Ettore e Andromaca e con la stessa tristezza arrivò il giorno del commiato. La fanciulla si strinse al petto del suo amore e lo esortò di rimanere, il giovane con la fierezza dell'eroe le promise di ritornare, ma la voglia d'avventura e le sue ombre possedevano più potere della purezza di quel fiore. Lei gli regalò un filo di papiro colto sul letto del fiume chiedendo al suo "Ettore" di non



dimenticarla. E il principe o il guerriero partì senza voltarsi indietro, ma con la notte nel cuore.

La giovane fanciulla lo attese per giorni, mesi, anni fino a quando le giunse la notizia che il suo amore aveva sposato una principessa e che con lei aveva avuto due figli. La sua bellezza lasciò il posto alla totale alienazione, e un'amabile confusione si impadronì di lei. Sembra che abbia scritto una lunga lettera affidandola alle acque del Ciane sperando che in qualche modo potesse raggiungere il suo giovane amore creduto perduto per sempre. E la novella "Ofelia" si lasciò cullare per l'eternità dal suo amato fiume, dove ancora oggi cresce in maniera spontanea la sua rara bellezza che ha assunto le sembianze del papiro.

Ma l'amore, almeno quello delle fiabe, non conosce fine e ritorna con tutta la sua dirompenza. Il guerriero intanto ritornava stanco dalle sue avventure e dalle tante battaglie condotte, scegliendo di abbandonare la sua famiglia per riabbracciare la sua giovane "Andromaca". All'altezza della foce del fiume Anapo che scorreva in maniera parallela al Ciane, la sponda fiorita riconsegnò al giovane la missiva del suo amore. E fu di nuovo la tempesta. Il giovane lesse quelle parole intrise di sudore e sangue e disperato decise anche lui di lasciarsi cullare dalle acque del fiume Anapo, sperando di poter incontrare di nuovo e per l'ultima volta il volto della sua fanciulla.

La natura è più forte dell'uomo che la abita e conosce il modo per rendere eterna la bellezza, così decise di rendere omaggio a quell'amore spezzato facendo ricongiungere i due fiumi proprio alla foce del fiume, dove il Ciane si riversa sul porto grande che accoglie il mare che bagna Siracusa. Da secoli ormai i due giovani amanti diventano un tutt'uno e scrono in maniera inesorabile sotto lo sguardo indifferente del mondo.

Questa storia non la si può leggere tra le pagine di un libro, né la si può ascoltare dalle parole dei più saggi, è affidata all'acqua. Risalendo il fiume si può ancora udire il loro amore ed è sfogliando tale limpidezza che si possono incontrare i protagonisti di questa triste, ma bellissima vicenda.

# Vieni in Sicilia, te ne innamorerai!



Siracusa , Ortigia

Lo scrittore francese **Guy de Maupassant**, nel diario "Viaggio in Sicilia" (1885) scrive:

"La Sicilia è il paese delle arance, del suolo fiorito la cui aria, in primavera, è tutto un profumo... Ma quel che ne fa una terra necessaria a vedersi e unica al mondo, è il fatto che da un'estremità all'altra, essa si può definire uno strano e divino museo di architettura".



Per lo scrittore siciliano **Leonardo Sciascia** l'immaginazione è la chiave di lettura che permette di comprendere l'unicità dell'isola. Egli, infatti, amava sottolineare:

« *L'intera Sicilia è una dimensione fantastica. Come si fa a viverci senza immaginazione?* »



Queste sono solo alcune tra le moltissime citazioni che fin dall'antichità sono state fatte sulla Sicilia, terra di "mille e mille bellezze". Per finire questa breve introduzione letteraria, bisogna citare il siciliano **Salvatore Quasimodo** che nella poesia "Lamento per il Sud", che fa parte della raccolta "La vita non è sogno" (1949), ricorda con nostalgia la Sicilia, sua terra

nata. Egli mette a nudo la stanchezza dei siciliani di vivere da sempre in un luogo dove si sono perpetrate e si continuano a perpetrare ingiustizie, soprusi e sofferenze:

.....

Ho dimenticato il mare, la grave  
conchiglia soffiata dai pastori siciliani,  
le cantilene dei carri lungo le strade  
dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie,  
ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru  
nell'aria dei verdi altipiani  
per le terre e i fiumi della Lombardia.  
Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una patria.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.

Oh, il Sud è stanco di trascinare morti  
in riva alle paludi di malaria,  
è stanco di solitudine, stanco di catene,  
è stanco nella sua bocca  
delle bestemmie di tutte le razze  
che hanno urlato morte con l'eco dei suoi pozzi,  
che hanno bevuto il sangue del suo cuore.

.....



AGIRA (EN)



TAORMINA (ME), IL TEATRO GRECO



La Sicilia è un dono di Dio, ci sono posti che non ti immagini, alla fine di una strada ti imbatti in un anfiteatro fatto di pietra lavica, e se sali sull'Etna e vedi il mare, beh, allora capisci perché chi conosce la Sicilia ne sia innamorato."

Carmen Consoli



La Basilica Maria Santissima dell'Elemosina, meglio conosciuta come Basilica Collegiata, è una chiesa tardo barocca posta lungo la via Etnea, a breve distanza dal palazzo dell'Università, a Catania.



Cappella Palatina (Palazzo Reale - PA) - ... I nostri beni artistici non temono confronti con quelli di città più titolate della nostra. Ma questo è un aspetto che i palermitani, o per lo meno una buona parte, devono ancora capire.



CAPO D'ORLANDO (ME)



REALMONTE (AG) - SCALA DEI TURCHI - Foto di PEPPE SAJEVA



ISOLA DELLE FEMMINE (PA)



**Alta**  
NATURA  
VINO - OLIO



[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

**Forse non tutti sanno che....****La Farnesina sull'IIC di Bruxelles  
"Voci di chiusura" prive di fondamento**

"Con riferimento alla comunicazione diffusa dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, Professoressa Federiga Bindi, il 14 novembre scorso dal titolo "Chiudere o rilanciare? Bilancio del Primo anno e mezzo di gestione dell'IIC di Bruxelles", la Farnesina precisa che le "voci di chiusura" cui fa riferimento la Professoressa Bindi sono del tutto prive di fondamento". È quanto si legge in una nota diramata dal Ministero degli Esteri, in cui si sottolinea che "l'ipotesi di una soppressione dell'Istituto di Cultura di Bruxelles non è mai stata presa in considerazione". "Parimenti – prosegue la nota – le dichiarazioni della Professoressa Bindi relative al bilancio preventivo 2013 dello stesso Istituto non sono corrette e non sono in linea con quanto previsto dalle norme vigenti relative alle modalità di indirizzo e di gestione amministrativa. L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles che ha l'obbligo di controllo del bilancio dell'Istituto di Cultura, - conclude la nota - ha richiesto gli opportuni chiarimenti per verificare se siano state osservate le norme che disciplinano la contabilità dello stato". ■

**La Cgil apre uno sportello per arruolare lavoratori. A Tunisi**

Ecco la sensazionale idea del sindacato rosso per favorire l'occupazione, ma degli immigrati. Chissà cosa ne penseranno i precari e cassintegrati nostrani, messi in secondo piano rispetto ai colleghi africani.

**«Per combattere le illegalità e favorire un'immigrazione consapevole, il patronato Inca insieme alla Flai Cgil ha annunciato l'apertura (26 novembre ndr) di uno sportello di orientamento e di informazione a Tunisi per i lavoratori del Nord Africa che vogliono venire in Italia per trovare un'occupazione».**

Bastano queste poche righe tratte da un lancio dell'agenzia Adnkronos del 21 novembre scorso per riassumere tutta l'inconsistenza e l'inadeguatezza del sindacato italiano. Un colosso ormai burocratizzato e autoreferenziale pronto a difendere tutti tranne che, spesso, i suoi iscritti. ■

**RAPPRESENTANZE ITALIANI  
ALL'ESTERO: COMA PROFONDO**

I Comites (Comitati degli Italiani all'estero) sono organismi che oramai vivono, al pari di tutte le rappresentanze degli italiani all'estero, una crisi profonda. Abbandonati dai consiglieri eletti, del tutto influenti nelle scelte del ministero, i Comites hanno ottenuto recentemente un ulteriore rinvio al loro necessario rinnovo, già previsto nel 2008, rinviato nel 2012 e ora, forse a rinnovo nel 2014.

Non va meglio al Cgie che "a differenza dei Comites eletti, è soltanto nominato dagli stessi Comites e dalle associazioni ammesse a proporre i consiglieri in maniera alquanto discrezionale e si barcamena tra trasferte transcontinentali e inutili forum che servono a ben poco, se non al turismo dei delegati di partiti, sindacati, giornali e perfino governo mentre gli eletti all'estero che avrebbero dovuto prenderne il testimone risultano di assoluta inutilità per quelle comunità emigrate che avrebbero dovuto invece tutelare e rappresentare.

Sembra quasi che non si voglia affrontare seriamente la tematica dell'emigrazione, peraltro violentemente forzata da una legge per il voto che di fatto si presta ad arbitrii ed imbrogli, cosa che è puntualmente avvenuta con l'elezione di candidati che non hanno niente a che vedere con la comunità emigrata, che non abitano neanche in Europa, e con le vicende del teatrino del Senato che non voleva spedire a casa tale Di Girolamo, eletto al Senato nella circoscrizione esteri senza averne i requisiti di residenza, portato in cella dal GIP in seguito alla vicenda Mokbel, voto di scambio, affari e politica sporchi".

I risultati delle ultime elezioni nazionali, soprattutto nei dati relativi ai candidati eletti all'estero, hanno ribadito questo disinteresse ed hanno sublimato il grande errore di una legge "ad hoc" che invece di interessare gli emigrati, di fatto li ghettizza e li rende ancora meno resistenti ai faccendieri dei partiti e a gente senza scrupoli, come dimostrato dal successo di un partito Scelta civica che con le tematiche dell'immigrazione non ha avuto mai niente a che vedere".

Insomma, "Comites, Cgie ed eletti all'estero non rappresentano le comunità emigrate.

**Se il governo volesse dimostrare di preoccuparsi effettivamente dei milioni di cittadini che hanno trovato all'estero quelle opportunità che la Patria ha negato loro, prenda atto del fallimento degli organismi di rappresentanza, di Comites, di CGIE e della legge per il voto all'estero e riapra una seria analisi per rimettere le tematiche delle comunità emigrate al centro delle sue decisioni economiche, politiche e sociali, senza fare becera demagogia.**

**L'ALTRA SICILIA, al servizio della Sicilia e dei Siciliani**

« Il Comites di Bruxelles è in letargo da qualche anno... per questo motivo non ci meravigliamo dell'opinione negativa che hanno dei Comites la maggior parte dei nostri connazionali (ammesso che ne sospettino l'esistenza). Sappiamo che la mancanza di visibilità è una malattia di cui soffrono tutti i Comites, ma il caso di quello di Bruxelles, completamente inattivo e senza la minima volontà di fare qualcosa di utile per la comunità italiana locale, ci sembra particolarmente grave. Ai posteri l'ardua sentenza ? »



# Italiani all'estero e caso Di Biagio, i patronati sono comunque colpevoli

**A**l centro della vicenda processuale l'indagine sulla sottrazione dalle casse dell'Inps di 22 milioni di euro attraverso un'attività illecita nella quale è stata configurata per 13 persone l'associazione per delinquere, la truffa aggravata ai danni dello Stato, la falsità commessa da pubblici ufficiali e il riciclaggio.

**L'accusa è di quelle pesanti: associazione a delinquere.**

**L'addebito mosso al senatore Aldo Di Biagio, eletto nella ripartizione estera Europa con la lista Monti**, si riferisce all'inchiesta che ha portato in carcere due avvocati, Nicola Staniscia e Gina Trallicci, nonché la funzionaria dell'Enas Adriana Mezzoli. Agli arresti domiciliari è finita invece Barbara Conti, collaboratrice dello studio Staniscia.

**Questi i fatti su cui non mi pronuncio, attendendo fiducioso l'esito delle indagini.**

Vorrei invece fare qualche considerazione di natura politica. Sono anni che scriviamo su ItaliaChiamaItalia che **i patronati esteri sono strutture inutili e costose e che contribuiscono ad inquinare il voto degli italiani all'estero.**

**Il fatto poi che i patronati esteri non siano regolarmente controllati, ma che esistano solo controlli a campione, favorisce la scarsa trasparenza e l'opacità della loro contabilità.**

**Ma vediamo di spiegare le cose per i non addetti ai lavori.**

Per richiedere la pensione è necessario compilare l'apposito modulo corredandolo dei dati e documentazione indispensabili alla liquidazione della pensione. Il Patronato poi dovrebbe chiedere al cliente la documentazione da allegare per stabilire se ha il diritto, in aggiunta alla normale pensione, alle prestazioni assistenziali, come la pensione integrata al trattamento minimo, la maggiorazione sociale o i trattamenti di famiglia: al riguardo serve la dichiarazione dei redditi. Il pensionato firma quindi la delega al patronato per avviare la pratica. Ogni pratica evasa genera punti al patronato e ogni punto vale all'incirca settanta euro. Più punti fai più soldi guadagni. Più pratiche gestisci, più voti potenziali hai (non scordiamoci che gli italiani all'estero votano per corrispondenza...). In passato i patronati non furono molto vigilanti nell'istruire le pratiche per paura di perdere i «clienti-elettori» e alla fine scoppiò lo scandalo degli «indebiti pensionistici» con l'INPS che reclamava la restituzione di somme erroneamente erogate a pensionati... Indovinate chi pagò alla fine? Il Governo!

Stessa cosa per l'affare Giacchetta. **Un funzionario dell'Inca-Cgil di Zurigo, forte del suo ruolo, inganna ignari pensionati, rubandogli i risparmi di una vita e riducendoli sul lastrico. Il tribunale elvetico riconosce la responsabilità oggettiva e condanna l'Inca-Cgil a risarcire i pensionati, ma cosa fanno Micheloni (Pd) e Di Biagio (allora Fli)? Prendono posizione contro il patronato? Neanche per sogno.** Durante la scorsa legislatura fanno approvare uno stanziamento di qualche migliaia di euro per pagare l'assistenza legale dei pensionati. Ancora una volta sbaglia il patronato e pagano gli italiani. Ma il

comportamento di Di Biagio e Micheloni e la loro timidezza nello scandalo Giacchetta non mi sorprende; **cosa sarebbe stato Di Biagio senza l'Enas, Micheloni, Farina, Narducci e la Garavini senza l'Inca, la Cgil, le Acli, la Uil? Nulla!**

Grazie ai patronati sono riusciti a guadagnare posizioni di potere e accedere in Parlamento portandosi dietro i loro galoppini. Cosa sarebbe stato un Caruso qualsiasi senza l'Enas? Poca cosa, anche se Mario Zoratto ha rischiato di rompere le uova nel paniere arrivando secondo ad appena 250 voti dal candidato di Stoccarda. Aggiungo che, al netto di eventuali perizie calligrafiche che eliminino le schede con la stessa calligrafia, probabilmente Zoratto avrebbe pure vinto...

**I patronati sono stati trasformati in macchine da guerra. Grazie agli scarsi controlli e all'opacità delle procedure, possedere un patronato estero ha significato sin qui avere comode carriere, lautissimi stipendi, rimborsi spese e le porte spalancate per il Parlamento.** Per questo sia i vari Farina sia i vari Di Biagio di turno non vorranno mai smantellare questa fenomenale rete clientelare che garantisce soldi e voti. Basterebbe trasferire il lavoro dei patronati ai consolati e si risparmierebbero i soldi della sede e le spese amministrative, ma verrebbe meno il controllo del territorio. Per questo Di Biagio, Farina, Caruso, Garavini non vogliono.

**Il Pd sarebbe il primo partito tra gli italiani all'estero senza i patronati?**

Scelta Civica avrebbe preso tutti quei voti se non fosse stata appoggiata dall'Enas e da parte delle Acli?

**La parte lesa in tutto questo pasticcio siamo noi italiani all'estero: ci hanno scippato il voto, ed hanno reso il nostro collegio un territorio occupato come se fossimo a Casal di Principe o a Scampia.**

**Hanno tagliato le ali a quanti volevano fare politica onestamente con delle idee imponendoci galoppini con fare da guappi di cartone e la parlata sgrammatica.**

Hanno fatto la stessa cosa con gli enti: le Camere di Commercio estere, l'ICE, l'Enit, gli Istituti Italiani di Cultura sono stati riempiti di amici di amici quasi sempre incompetenti.

A settembre al salone mondiale del turismo Top Resa di Parigi, l'Italia aveva uno stand minuscolo con l'Enit che, anziché promuovere incontri per i nostri operatori, si limitava a distribuire le lasagne riscaldate al micro-onde a mezzogiorno mentre lo stand della Spagna era preso d'assalto.

**I patronati esteri non esistono in nessuna parte del mondo e tedeschi e francesi difendono meglio il loro turismo e la loro cultura all'estero. Ma loro i dirigenti li selezionano in un altro modo.**

Teniamoci pure i nostri Di Biagio, Caruso, Micheloni, Farina, Garavini, i nostri ridicoli dirigenti, ma non lamentiamoci poi che le cose vanno male!

**Andrea Verde**

**"I patronati sono stati trasformati in macchine da guerra. Grazie agli scarsi controlli e all'opacità delle procedure, possedere un patronato estero ha significato sin qui avere comode carriere, lautissimi stipendi, rimborsi spese e le porte spalancate per il Parlamento".**



## IL COMMENTO

**Caso Giacchetta, il fallimento dei rappresentanti degli italiani nel mondo**

di Gerardo Petta

**D**opo aver seguito il programma televisivo "Mi manda RaiTre" sui truffati del patronato INCA-CGIL di Zurigo, sono venuto a conoscenza di alcuni dettagli importanti che mi erano oscuri su questa truffa ideata e organizzata dall'ex direttore del suddetto patronato, signor Antonio Giacchetta.

Ho appreso che già nel 2004 c'erano state alcune segnalazioni premonitrici della suddetta truffa sulla pensione integrativa dei nostri connazionali che si erano fidati di un dipendente del patronato dell'ex partito comunista. Purtroppo il Console di Zurigo del 2004, dott. Bernardo Carloni, e il suo successore, dott. Giovanni Maria Veltroni, hanno dormito, non intervenendo con la dovuta prontezza e fermezza in quegli anni che vanno dal 2004 al 2009. Se lo avessero fatto avrebbero potuto salvare i risparmi di una vita lavorativa di molti altri nostri connazionali.

L'attuale Console, dott. Mario Fridegotto, non ha assolutamente le colpe dei suoi predecessori, ma anch'egli avrebbe potuto, sicuramente, dare maggiore supporto alle famiglie truffate.



Il Comites (di cui era membro lo stesso Antonio Giacchetta dal 2004 al 2009) insieme al CGIE e ai politici eletti all'estero, come organi di rappresentanza della comunità italiana locale, non si sono impegnati concretamente più di tanto per aiutare queste famiglie nella loro battaglia di recupero del denaro della loro pensione integrativa.

D'altra parte la maggior parte dei membri del Comites sono di sinistra e hanno, forse, cercato di non mettersi contro il loro patronato. Come si dice, tra compari e comparielli non ci si pesta i calli.

Ci sarebbe pertanto da chiedersi a cosa servono allora tutti questi organi e istituzioni di rappresentanza degli italiani all'estero se poi alcuni nostri connazionali sono stati abbandonati al loro destino? Preferisco non pronunciarmi, lasciando ai lettori la risposta.

Io direi solo di aspettarli alla prossima tornata elettorale e vedere se avranno il coraggio di chiedere il voto alla comunità italiana! Mi auguro che adesso attraverso il programma: "Mi manda RaiTre" la suddetta vicenda abbia avuto la giusta risonanza e si

riesca, come ha detto il consulente giudiziario della nota trasmissione televisiva, Avv. Spadafora, a ottenere la restituzione del denaro dal patronato INCA-CGIL nazionale, in quanto esso risulta responsabile anche delle sedi operanti all'estero.

In questo modo ritornerebbe un pò di serenità e ottimismo in tutte le famiglie truffate. ■

**I traditori degli italiani nel mondo  
Di Biagio e Carozza pari sono**

**Aldo Di Biagio ed Elio Carozza**, due storie emblematiche che spiegano perché è naufragato il sogno di Tremaglia. Il ghigno di Carozza che, furbescamente, ha messo all'ultimo punto dell'ordine del giorno della plenaria del CGIE la discussione sul caso Giacchetta, dimostra lo sprezzo di questo grigio funzionario comunista verso le atroci sofferenze di poveri pensionati che hanno perso tutti i loro averi. **Ma cosa volete che importi ad un funzionario cresciuto a pane (a sbafo) e sindacato la sorte dei lavoratori?**

A chi è stato abituato per tutta la vita ad allinearsi dietro bandiere rosse sporche di sangue?

A chi ha sempre anteposto gli ordini del partito agli interessi della povera gente?



**Cosa sono i patronati esteri se non vere e proprie macchine da guerra, mangiasoldi costruite per creare artificialmente le carriere politiche di funzionari il cui infimo spessore culturale avrebbe consigliato ben più umili mestieri?**

Di Biagio, prima vicino ad Alemanno, poi attaccato alla sottana di Fini, è ora capogruppo di Sbronza Civica al Senato, sodale di quel Mario Mauro che, per usare le parole di Carmelo Palma, è la



Aldo Di Biagio

perfetta sintesi tra i catto-comunisti da sacrestia e i catto-affaristi da Pirellone.

Di Biagio deve le sue fortune all'uso spregiudicato del patronato Enas nel mondo, anche se ora deve rispondere davanti ai magistrati di accuse gravissime.

Da garantista non entro nel merito delle accuse mosse a Di Biagio dai magistrati ed attendo che la giustizia faccia il suo corso, ma politicamente non posso non stigmatizzare l'uso disinvolto di simboli e persone culminato con l'elezione di **Mario**

**Caruso** alla Camera, uno sfregio per noi italiani nel mondo. **Dopo Pallaro, Razzi, l'ennesimo personaggio da operetta, uno zero assoluto dal punto di vista culturale.** Il buon Mario Monti, nel riflettere sulle cause del declino del suo movimento, dovrebbe fare un mea culpa per aver affidato a siffatti personaggi le sorti di Scelta Civica nel mondo...

**Il ghigno di Carozza e la strafottenza**

**di Di Biagio:** compagni di merende e di scorribande hanno affossato i sogni, le speranze degli italiani nel mondo, svenduto i nostri ideali per un piatto di lenticchie e per qualche privilegio. Le vittime del caso Giacchetta sono per loro dei noiosi rompiscoglioni che non devono osare mettere in crisi il giocattolo (i patronati) che ha permesso a Carozza e Di Biagio di garantirsi un posto al sole.

\* membro del Comitato Nazionale dei Radicali Italiani  
(Fonte: italiachiamaitalia)



Mario Caruso



## « IL SUD ITALIA È IL PIÙ GRANDE MUSEO A CIELO APERTO CHE ESISTA IN EUROPA »

Per iniziare dobbiamo partire da qui, dal riconoscere che fra templi greci arcaici, classici, edificazioni medioevali e invenzioni del barocco, il Meridione ha la più alta concentrazione del Mediterraneo. Le sei collezioni archeologiche delle principali città del Mezzogiorno sono da sole di un'importanza capitale: qualsiasi persona evoluta ci dovrebbe passare almeno una volta nella vita, come alla Mecca. Eppure sono in stallo.

Perché? Perché piuttosto che investire su questa ricchezza fino a ieri puntavamo sulle fabbriche. A Melfi, in Basilicata, abbiamo portato le automobili, anziché i turisti. Abbiamo costruito l'Ilva a Taranto, quando nella città avvelenata dall'acciaio bisognerebbe per il Museo nazionale e i suoi ori celebrati in tutto il mondo.

**E sapete qual è la media di occupazione di alberghi in Sicilia? Due mesi: un insulto al patrimonio sterminato dell'isola.** I nostri politici devono capire che Bagnoli a Napoli, l'Ilva a Taranto, la Fiat a Melfi sono strade sbagliate per definizione.

**La vera soluzione per il Sud è che diventi un grande serbatoio di beni culturali, di qualità di vita e di turismo,** perchè queste forze messe insieme rendono molto più delle tre fabbriche che ho nominato moltiplicate per dieci. Anche in termini di occupazione. Dobbiamo immaginare uno sviluppo diverso per il territorio.

Un futuro che dovrà passare necessariamente attraverso una potentissima operazione di restauro dei beni culturali, talmente vasta da assomigliare a un piano Marshall. Ecco si tratta d'impostare un piano Marshall per il Meridione.

**Iniziamo, per esempio, a riportare all'antico splendore Palermo, uno dei più importanti centri storici del Mediterraneo. Non solo una città meravigliosa, ma anche un luogo con una funzione geopolitica cruciale se pensiamo che l'Europa non sia solo quella dell'austerità, ma anche quella del dialogo fra i paesi del Mare Nostrum. Il restauro dei palazzi di Palermo è quindi un problema EUROPEO, non italiano o cittadino.**

L'Unione deve occuparsi delle sue culle, difenderle, promuoverle. Deve farsi carico dei suoi tesori: città dei fenici, dei normanni, **del Regno di Sicilia non può essere curata soltanto dal governo di Roma e dal mendicante Ministero dei Beni Culturali. Deve diventare un progetto europeo** e lo dico nonostante io abbia partecipato poche settimane fa ad un'audizione di Barroso a Bruxelles.

Uno degli appuntamenti più deprimenti dei miei ultimi dieci anni, perchè ho capito che alla Commissione europea IMPORTA BEN POCO della bellezza italiana. Ma questo non cambia la realtà dei fatti. **Pensiamo a Pompei. La villa dei misteri, i corpi pietrificati delle vittime dell'eruzione, i mosaici, gli affreschi erotici i versi dell'Eneide incisi dagli studenti sui muri non sono proprietà dei campani**

Appartengono a chiunque studi latino, a Tubingen o alla Sorbona o a Oxford. Con i ragazzi dell'Università di Palermo abbiamo coniato un bellissimo slogan per illustrare questa idea:



"Terra omnia". Invece che terronia, il Sud è Terra omnia. Di tutti. Prendiamo un'altra città formidabile per la sua qualità catastrofana: Cosenza. Ha una parte antica talmente collassata, dove solo alcuni privati hanno cominciato a restaurare, sostenuti dal grande impegno del Comune, che investe per riaprire piccole botteghe medievali. Rimetterne in piedi il cuore cittadino significherebbe restituire un centro abitato da 30.000 persone, e far conoscere agli stranieri un autentico gioiello della Calabria finora trascurato"

Philippe Daverio - "l'espresso" - 4 luglio 2013 "

*L'angolo della poesia*

**Santa Rosalia**



Giuseppe Velasquez, S. Rosalia, XVII sec.

Santa Rosalia  
Santuzza mia  
Tu che mi hai dato tanto  
Tu che salvasti Palermo  
Salva pure me  
Con il tuo canto  
Con le tue rose  
Con il tuo profumo  
Che emana dalla grotta  
Dove sei vissuta  
Dove sei addormentata  
E da dove guidi il tuo popolo  
Sano grazie a te  
Fiero grazie a te  
Generoso grazie a te  
E alla tua Grazia  
Santuzza piccola, dal volto dolce  
Chiamami vicino  
E ricordami sempre  
Che ti voglio bene  
E che ci vuoi bene  
Santuzza mia  
Che sei vicina  
alla madunazza  
Tu sei la pace  
Tu sei il bene  
Tu sei la guarigione  
Da qualsiasi cosa  
Santuzza tu sei, l'amore

**Gabriele Bonafede**

## STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA

### LA CUMPARANZA

Oggi, ispirandoci anche ai paesi di lingua inglese, sempre più spesso ci si dà del tu... ma una manciata di anni fa... neanche tantissimi, questo sarebbe stato inconcepibile.

Io ho sempre dato del tu a tutti i miei parenti, ma già mio marito, che ha qualche anno in più di me, dava del lei ai suoi genitori, ai nonni, agli zii ed ai cugini più anziani... anzi, non del lei ma del "vossia" (forma siciliana proveniente probabilmente dalla contrazione di vossignoria) infatti il "lei" era riservato alle persone degne di stima, ma estranee: si dava del "lei" al farmacista, al notaio, all'insegnante, ma non al padrino, o al nonno, o allo zio... a quelli si dava del "vossia" in segno non solo di rispetto, ma anche di affetto.

Il tu era riservato davvero a poca gente: ai fratelli e sorelle, ai compagni di classe, ma fino ad una certa età, perché poi non era raro sentire qualcuno chiamare "cavalè" (cavaliere) o "signorino" un compagno di università o di liceo.

Neanche tra marito e moglie veniva usato il "tu": in prima persona i coniugi si davano del "vu" (voi), parlando in terza persona ricorrevano spesso a locuzioni come "la mamà" o "lu papà". Ricordo una vecchia zia di mio marito che parlando del consorte diceva "iddru" (lui) senza mai pronunziarne il nome...

In effetti, specialmente nei piccoli centri di estrazione soprattutto feudale, la popolazione era suddivisa a strati e sottoposta a rigide regole: in alto stavano i nobili. Il capostipite e la moglie venivano chiamati col loro titolo nobiliare, ad esempio: "baruni" e "barunissa", a loro si dava del "voscenza" (vostra eccellenza), li si salutava "voscenza benedica" o con la forma abbreviata "scenza benedica", si rispondeva "scenza-si" o "scenza.no", e così via, il primogenito di un barone era "lu baruneddu" gli altri figli, a prescindere dall'età, venivano chiamati: "cavalieri" o "signurini" o "signurineddri".

Le persone abbastanza notabili, ma non appartenenti alla fascia dei nobili, erano chiamate "don" o "si-don" (signor don), le loro signore "donna" o "si-donna". Questa fascia comprendeva i diretti collaboratori del nobile, i suoi parenti più o meno decaduti, ma anche altre persone degne di stima quali professionisti, artigiani affermati, commercianti abbastanza ricchi, proprietari terrieri, etc. A questi si dava del "vossia" (probabilmente da vossignoria) o del "lei" e si salutavano "vossa-benedica" o "ssabenedica".

Poi c'erano gli strati più umili e più numerosi: i lavoratori sottoposti. Contadini, braccianti, operai, artigiani, piccoli commercianti, etc...

per essi venivano usati gli appellativi: "su" e "gnura", per gli artigiani anche "mastru o masciu" (maestro). Spesso, a livello affettuoso, i più giovani chiamavano le persone di questa fascia sociale: "ziu", "zia" o "zizi" anche se tra loro non c'era alcuna parentela. Infatti, nell'accezione generale, "un ziu o 'na zia" significava: un tale, una tale.

In questa fascia era di regola il "vu" (voi) o, raramente, un "tu" accondiscendente da parte dei più anziani o un "vossia" rispettoso da parte dei giovani.

Le varie categorie erano decisamente chiuse e gli unici rapporti tra i loro componenti erano di lavoro. Sola possibilità di commistione sociale tra le varie caste era "la cumparanza".

Nelle fasce più umili, era diffusa l'abitudine di fare battezzare o cresimare i bambini dai datori di lavoro, dagli insegnanti o comunque da persone appartenenti ad una fascia sociale più elevata. Così i genitori si sarebbero chiamati "cummà e cumpà" (comare e compare) dandosi reciprocamente del "vu", mentre i bambini, frequentando la "parrina" e il

"parrinu" (madrina, padrino), che spesso chiamavano affettuosamente "parrinè", sarebbero cresciuti vicini ad un ambiente più prestigioso.

Ma oltre a queste "cumparanzi" che possiamo definire ufficiali, ce n'erano altre derivanti da antiche tradizioni, che possono essere considerate una via di mezzo tra un gioco ed un rito tribale.

Una di queste "cummaranzi" era molto praticata soprattutto tra ragazzine cresciute insieme, tipo compagne di scuola o di giochi, che volevano restare "unite per sempre" a dispetto delle differenze sociali. Si trattava di uno strano rito: le due amiche intrecciavano il dito mignolo delle loro mani sinistre e recitavano una specie di cantilena: **"Cummarì e cummaredda / Semu junti a la funtaneddra, / Soccu avemu nni spartemu / A la morti nni chiangemu..."**

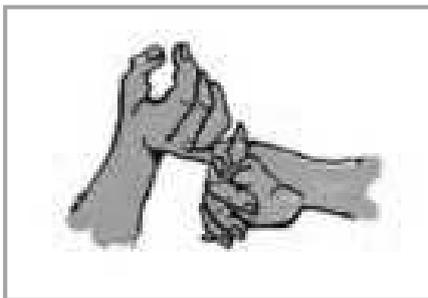
*(Comare e comarella / siamo giunti alla fontanella, / ci divideremo sempre quello che abbiamo, / e ci piangeremo quando saremo morte...)*

Da quel momento le due ragazze sarebbero state "cummarì" per sempre.

Un'altra tradizione era "la tagliata di la cruna" in seguito alla quale un adulto ed un bambino, diventavano "parrinu e figghiozzu" (padrino e figlioccio) ...

Non ricordo come si svolgesse questo rito, né sono riuscita a trovare notizie in proposito, ma sta di fatto che, con questi ingenui stratagemmi, tante persone riuscivano a mantenere ottimi rapporti tra loro per tutta la vita a dispetto delle loro appartenenze sociali.

**Angela Marino**



### A STRUMMULA

Fino a circa quarant'anni fa uno dei giochi maschili più comuni era certamente quello della "strummula".

La "strummula" consisteva in una sfera di legno nella quale veniva inserito un pezzo di ferro appuntito attorno al quale veniva attorcigliata una cordicella.

Il gioco consisteva nel tirare con forza la sfera di legno in modo da impartire alla stessa mediante la cordicella un moto rotatorio e nel fare in modo che essa restasse in equilibrio sulla sua punta metallica. Chi riusciva a farla stare in equilibrio rotatorio più a lungo vinceva la gara.

In genere chi sbagliava il tiro o la faceva ruotare per il tempo minore doveva fare una penitenza decisa dagli altri concorrenti. ■

Foto di Michele Cricchio





Storie e vecchie usanze della nostra terra

## LI COSI DI NATALI

(Le cose di Natale = i dolci natalizi)

di Angela Marino

**D**a poco è passata la festa dei morti, c'è bel tempo, si va ancora a mare...ma questo periodo, nei miei lontani ricordi, coincide con l'inizio del l'inverno e dei preparativi prenatalizi.

Infatti quando ero bambina, dopo i morti, cominciavano i preparativi per l'inverno: si metteva la maglietta intima a maniche lunghe. si comprava la stoffa e si contattava la sarta per fare i cappotti e gli altri indumenti invernali, si tiravano fuori "manti e cuttunini" (coperte di lana e trapunte) per farle aerare e tenerle pronte per l'arrivo del freddo, e soprattutto, si cominciava a pensare a "li cosi di Natali".

"Li cosi di Natali" erano i dolci, tanti, tanti dolci, che ogni famiglia preparava prima di Natale e che avrebbero poi costituito il dessert, le merende e gli spuntini per tutto l'inverno.

La prima operazione consisteva nel "cogliari

l'ova": a partire dalla metà di novembre, infatti, quelli che avevano le galline, cominciavano a scegliere le uova più belle ed a conservarle "pi li festi" (per le feste natalizie), sarebbero servite non solo per fare i dolci della famiglia ma anche per regalarle ad amici, parenti e vicini di casa che non avevano polli.

A dicembre, poi, cominciavano i preparativi veri e propri: venivano schiacciate le mandorle che poi sarebbero state lievemente sbollentate e spellate o tostate e macinate per preparare i vari tipi di dolci; venivano macinati i fichi secchi, si comprava il miele, si controllava che il vino cotto fosse riuscito bene e poi si comprava tanta farina, tanto zucchero, ammoniaca, vanillina, cannella, "diavulina" (minuscoli confettini colorati) e quanto altro poteva servire.

Poi si sceglieva la data in cui fare "li cosi di Natali". Visto che i miei lavoravano, veniva generalmente scelto un fine settimana o qualche "ponte".

Spesso "li cosi di Natali" venivano preparati in comune da più famiglie di parenti, amici, vicini di casa e così diventavano una piacevole occasione per stare insieme, spettacolare, raccontare barzellette spesso ingenuamente osé.

Nella mia primissima infanzia i miei genitori, cuocevamo i dolci natalizi in un fornello che faceva parte della nostra cucina in muratura e quindi bastava appena solo per noi, ma poi avevano deciso di far costruire un grande forno a legna in un pianterreno e da allora abbiamo cominciato a fare "li cosi di Natali" insieme ai cugini dirimpetta e ad altri amici.

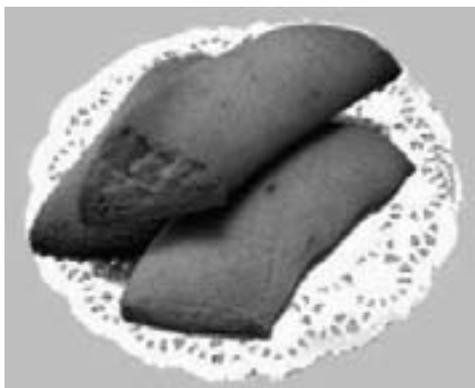
Un vero divertimento, specie per noi bambini anche perché la "stanza del forno". si affacciava su un pezzo di terreno incolto dove si poteva uscire a giocare senza alcun pericolo.

Ogni anno si preparavano biscotti, dolcetti alla mandorla, ed altri dolci a lunga conservazione, ma quelli che non potevano mancare erano "li mastazzoli" e "li chini". Le prime potevano essere di due tipi: "di meli" (come i moderni rametti di miele, ma di forma rettangolare e decorate con scritte o disegni a rilievo) o "di vinu- cottu" (stesso tipo di



dolce ma a base di vino cotto). "Li chini", invece, erano dei cannoli di biscotto ripieni di un impasto a base di fichi, mandorle e miele o vino cotto ("chini di ficu") o farciti con mandorle tritate grossolanamente e impastate col miele ("chini di mennula"). "Li chini" corrispondono più o meno al "buccellato" palermitano, ma non al "purciddratu" agrigentino che invece consiste in una corona di pane (e non di biscotto) farcita del solito ripieno a base di fichi.

Alla fine dei lavori, piattini colmi di dolci venivano scambiati tra amici e parenti e soprattutto tra vicini di casa e c'erano grandi commenti sulla loro cottura, morbidezza, presentazione estetica, ecc. I restanti venivano



conservati, almeno a casa mia, dentro scatoloni di latta, pronti per essere utilizzati durante le riunioni natalizie e dopo, ancora per lungo tempo.

Angela Marino

**PI NATALI E CAPURANNU**  
**mancia sanu**  
**ACCATTA SICILIANU !**



# a tavola!

## Crostini con calamari e carciofi



**Ingredienti:** 1 baguette, 750 gr calamari, 6 carciofi, 4 pomodori grandi, patè di olive, olio, prezzemolo, sale, pepe.

**Preparazione:** Pulire i calamari togliendo i tentacoli, lavarli e tagliarli a rotelline. Versare 2 cucchiai di olio in una pentola e cuocere i calamari a fuoco vivo 5 minuti. Pulire i carciofi eliminando le foglie e tagliarli a fettine sottili. Mettere 2 cucchiai di olio in una pentola e farvi rosolare i carciofi per 10 minuti, condire con un pizzico di sale e una di pepe. Tagliare i pomodori a pezzetti e condirli in una ciotola con sale e olio.

Tagliare e la baguette a metà, farla tostare in forno. Spalmare sul pane un pò di pasta di olive e mettervi sopra i carciofi e i calamari. Aggiungere il pomodoro e condire con olio e prezzemolo. ■

## Risotto allo champagne



**Ingredienti:** 350 gr di riso, 1 cipolla, 250 ml di champagne, 150 ml di panna da cucina, 750 ml di brodo, burro, sale, pepe, parmigiano.

**Preparazione:** In una pentola fare soffriggere nel burro al cipolla affettata finemente, quindi aggiungere il riso e farlo tostare poi bagnarlo con lo

champagne, facendolo evaporare. Versare subito dopo il brodo bollente, un po' alla volta, fino a completare la cottura (mescolare spesso con un cucchiaio di legno). 5 minuti prima di spegnere il fuoco, aggiungere la panna e il parmigiano grattugiato, amalgamare bene e servire caldo. ■

## Timballo di gamberi peperoni e melanzane



**Ingredienti per 4 persone:** 800 g di gamberetti, 1 melanzana, 1 peperone, 4 pomodori maturi, 1/2 spicchio d'aglio, 1 scalogno, 1 mazzetto di basilico, prezzemolo, 5 cucchiai di olio d'oliva, 30 gr di burro, sale, pepe.

**Preparazione:** Spuntare la melanzana, pulire il peperone,

lavarli e tagliarli a cubetti. In un tegame con acqua bollente far scottare i pomodori, scolarli e pelarli poi tagliarli a cubetti. Tritare finemente l'aglio e la metà dei cubetti di pomodoro; aggiungere 2 foglie di basilico spezzettate e un cucchiaio d'olio. Sgusciare i gamberi, lavarli, dividerli a metà nel senso della lunghezza. Imburrare uno stampo e, con i gamberi, foderarne il fondo e le pareti; insaporirli con un pizzico di sale e pepe. In una pentola, con poca acqua bollente, far scottare per 5 minuti i cubetti di peperoni e scolarli. In un tegame con 2 cucchiai di olio far cuocere i cubetti di melanzana, mescolandoli di tanto in tanto con un cucchiaio di legno. In un altro tegame con l'olio rimasto far appassire, la cipolla tritata; aggiungere i cubetti di peperone e farli cuocere a fuoco moderato per 5 minuti circa, unirvi le melanzane e i pomodori a cubetti; insaporirli con il sale e il pepe e cospargerli con del basilico tritato e mescolare bene. Togliere il tegame dal fuoco e riempire con il composto lo stampo foderato di gamberi. Farlo cuocere in forno caldo per 10 minuti circa. Togliere lo stampo dal forno, capovolgerlo sul piatto da portata e guarnire con foglie di prezzemolo e un cucchiaio di pomodori tritati con l'aglio e il basilico. Servirli caldi. ■

## Carciofi farciti



**Ingredienti:** 8 Carciofi interi, un limone, 50gr di burro, 100gr di salsiccia, 2 cucchiai di pane grattato, 2 cucchiai di grana grattugiato, 50gr di olive verdi, un ciuffo di prezzemolo, un uovo, 2 o 3 cucchiai di olio, uno spicchio di aglio, sale e pepe.

**Preparazione:** Lavate e pulite i carciofi dalle bucce più dure e metteteli su un canovaccio ad asciugare. Nel frattempo preparate il ripieno: mettete in una ciotola la salsiccia spellata e sbriciolata, l'uovo, il pane grattato ed il grana, il prezzemolo tritato e le olive snocciolate. Salate, pepate e amalgamate bene il tutto. Allargate delicatamente con le mani le foglie dei carciofi che avrete precedentemente strofinato con succo di limone, e tra una foglia e l'altra inserite un pò del ripieno; quindi richiudete ogni carciofo con una leggera pressione delle mani. Fate spumeggiare il burro e l'olio con l'aglio intero in una casseruola, poi unitevi i carciofi e fateli cuocere su fuoco medio girandoli con delicatezza. Aggiungete all'occorrenza un pò di acqua di tanto in tanto. ■

## Tronchetto all'arancia



**Ingredienti per 8 persone:** 300 gr di mandorle sgusciate, 2 arance, 170 gr di zucchero, 6 uova, 1 bicchierino di liquore Grand Marnier, 1 cucchiaio di zucchero a velo.

**Preparazione:** Grattugiare la buccia delle arance tenendone un pezzo intero e tagliarlo a listarelle sottili e farle scottare in acqua bollente poi scolarle e

tenerle da parte. Spremere le arance e tenere da parte il succo. Portare a ebollizione dell'acqua in un pentolino e farvi scottare le mandorle per un minuto; scolarle e privarle della pellicina; farle raffreddare e tritarle finemente, tenendone da parte qualcuna intera. In una terrina mescolare i tuorli d'uovo con lo zucchero, aggiungere, poco alla volta, le mandorle tritate mescolando, versarvi il liquore e il succo d'arancia mescolando continuamente, unirvi anche le bucce d'arancia grattugiate e, infine, gli albumi montati a neve. Imburrare e infarinare uno stampo da plumcake, versarvi il composto, porlo in forno caldo a 180° e far cuocere per 45 minuti circa. Togliere lo stampo dal forno e sfornare il tronco all'arancia sul piatto di portata, lasciarlo raffreddare e cospargerlo di zucchero a velo, decorarlo con le scorzette d'arancia tenute da parte e con le mandorle leggermente tostate, quindi servirlo. ■



**Vous souhaitez un Joyeux Noël  
et Vous présentent leurs meilleurs  
vœux de bonheur et de santé  
pour l'année 2014**

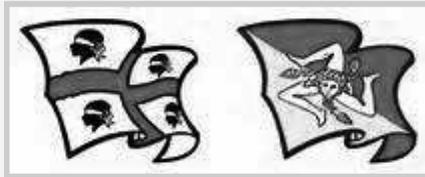


### « PIZZINA » LE RICETTE DI TANO

PER RICEVERE COMODAMENTE IL SUO LIBRO A PREZZO RIDOTTO TELEFONA ALLO +39 3208012619. PUOI TROVARLO SU GOOGLE O SU FACEBOOK



L'ISOLA & L'ALTRA SICILIA esprimono la loro **SOLIDARIETÀ** al **POPOLO SARDO**



**V**oglio dedicare questa immagine a tutte quelle persone che in questi giorni hanno aperto la bocca solo per darle fiato, dimostrando se ancora ve ne fosse bisogno che hanno la testa solo per dividere le orecchie!

**La dedico a tutti quelli che si sono permessi di offendere la nostra terra e le nostre persone**, a chi con le loro parole fuoriluogo ci ha mancato di rispetto. I vari Vespa, Comi, Clerici ecc ecc.

**La dedico ai nostri politicanti regionali**, che anziché dare risposte certe si rimbalzano la responsabilità dell'accaduto.

**Alla fine della giostra la responsabilità sarà del povero disgraziato che ha perso tutto perchè non ha saputo recepire l'allerta meteo!**

**La dedico ai nostri politicanti nazionali**, che si fanno belli con tanti proclami nei salotti buoni della tv ma poi alla fine dei conti non muoveranno nemmeno un dito.

**La dedico a tutti quelli che nella tragedia hanno provato a fare i furbi**, alzando i prezzi alle stelle, o creando falsi centri di raccolta.

**Tutti voi ricordate una cosa... Noi siamo brave persone, siamo gente orgogliosa, diamo l'anima a chi se lo merita, siamo persone d'onore, gente testarda che ha dimostrato di essere un grande popolo unito...**

**Ma non siamo stupidi... e soprattutto non dimentichiamo!! Forza Sardegna**

Caro amico, dopo che mi hai letto, non mi buttare...  
Dimostra il tuo alto senso di civismo... Regalami a qualche amico o parente. Aiuterai così la mia diffusione. Grazie.

## Orgoglio siciliano

### Conclusa la missione Volare, l'astronauta siciliano Luca Parmitano è tornato a casa

**D**opo averci tenuto compagnia per quasi sei mesi con le meravigliose foto del nostro pianeta, Luca Parmitano ha messo fine alla missione Volare. La navetta russa Soyuz è atterrata in terra kazaka. Sorridente e in buona salute, Luca ha salutato e ringraziato i presenti sventolando la Fiaccola Olimpica che porterà durante i giochi invernali di Sochi nel prossimo 2014. Provatì, invece, i suoi due compagni di viaggio, il russo Fyodor Yurchikhin e l'americana Karen Nyberg.

Il viaggio di rientro è durato circa tre ore e la frizione con l'atmosfera ha portato la navetta a raggiungere temperature vicine ai 1600 gradi. A circa 10 chilometri di quota, il paracadute si è aperto automaticamente consentendo l'atterraggio nella steppa.

**"Una missione straordinaria"** così ha commentato il suo viaggio nello spazio Luca Parmitano, maggiore dell'Aeronautica Militare. Originario di Paternò, in Sicilia, l'astronauta ha voluto dedicare proprio alla sua terra l'ultima foto prima di rientrare a casa. ■



**A L'OCCASION DES FÊTES DE NOËL ET DES CADEAUX DU NOUVEL AN  
OFFREZ-VOUS OU OFFREZ UN ABBONNEMENT A "L'ISOLA".**



**AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOUELER VOTRE ABBONNEMENT A TEMPS. MERCI**

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**



**Alta NATURA**  
VINO - OLIO



CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GENESE  
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be  
www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70

LA BOTTEGA DI SALVATORE



  
  
Alta  
NATURA  
VINO - OLIO



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30